



Fondatore Giulio Polotti

Mercato del Lavoro News n. 109

I SINDACATI DEVONO SCEGLIERE SE ESSERE PARTNER DEL PNRR O INTESTARSI OGNI MALCONTENTO, VACCINALE, OCCUPAZIONALE ED ECONOMICO.

Sentiti i leader sindacali arringare Piazza S. Giovanni per la manifestazione “antifascista” di sabato 16, non riesco a non fare qualche riflessione, anche se sono amare.

Innanzitutto la parzialità e l’ambiguità dell’obiettivo proposto: “Mai più fascismi” è ovviamente condiviso, scioglimento di Forza Nuova compreso (quando, come e se si ritiene la modalità più efficace), ma quel “fascismi” al plurale a che si riferisce? Alle diverse declinazioni politiche italiane ed europee del neo fascismo o anche ad un metodo (“Il fascismo è teoria e prassi” sosteneva “Gerarchia”, autorevole rivista ideologica del regime). Per capirci il metodo è quello del tutto identico a quello usato da FN per gestire ed usare i cortei e indirizzarli verso obiettivi politici, ma utilizzato da gruppi anarchici o da complottisti organizzati. Però in piazza S. Giovanni né gli slogan né gli oratori hanno mostrato di nutrire preoccupazione per quanto non fosse fascismo “ufficiale”. Subito smentiti dalla dura replica della storia: gli anarchici a Milano tentano l’assalto alla sede della CGIL! Prima inevitabile riflessione: il Sindacato ha una percezione un po’ approssimativa dalla realtà...

Secondo: Nelle sue conclusioni Landini ha esortato lo Stato a passare dalle parole ai fatti, imponendo con tutta la sua autorità il rispetto delle regole per tutti. Sante parole, me che Landini ha evitato di riferire a portuali, camionisti, scioperaioli no vax pubblici e privati, guerriglieri di Cristo Re e complottisti vari. Ha ragione il Sindacato a chiedere allo Stato di obbligare tutti al rispetto delle regole, ma deve ricordarsi che gli obblighi valgono pure per i lavoratori organizzati anche se in sindacati “creativi”, quali i vari Cobas e derivati la cui esistenza è resa possibile dall’ostinata contrarietà di CGIL CISL e UIL all’attuazione dell’art. 39 della Costituzione, che ha come cardini il pluralismo e la rappresentatività. Chiedere allo Stato intransigenza su Forza Nuova fa molto ANPI, ma poca legalità! Ancora una volta, il Sindacato pare un po’ fuori dal mondo...

Infine, ma più discutibile, i tre Segretari Confederali hanno approfittato dell’occasione della piazza riempita contro i fascisti per presentare una vastissima piattaforma rivendicativa. Ed è su questa, prescindendo dall’opportunità di stabilire un nesso tra età pensionabile e antifascismo, che mi sembra particolarmente opportuno ragionare.

Per un indice ragionato delle rivendicazioni si rimanda al volantino della FIOM, che spazia da quota 100 ai nuovi requisiti per il pensionamento, dalla lotta ai contratti a termine al contrasto alle diseguaglianze, dalla sicurezza sul lavoro ad una politica industriale che impedisca le crisi occupazionali, da una maggior protezione sociale (leggi: Cassa Integrazione) a lavorare meno per lavorare tutti, fino alla richiesta di abbassare l’IRPEF sul lavoro dipendente.

Ciò che è sorprendente non è tanto il catalogo, che in fondo corrisponde ad un immaginario collettivo che il Sindacato si porta dietro dal secolo scorso, dipinto con le forti tinte della miseria, dello sfruttamento, dell’ingiustizia sociale: è uno sfondo iconografico che accompagna, come un “the way we were” ben radicato nel patrimonio genetico, la vita quotidiana dei Sindacati, e ogni tanto consente qualche impennata retorica. La sorpresa è che proprio in questo momento, in cui le condizioni economiche sono in miglioramento e in cui si manifesta una linea di governo consapevole delle riforme necessarie al Paese e le disponibilità finanziarie per realizzarle, il Sindacato opponga un atteggiamento retorico, dolente, drammatico, una narrazione luttuosa della società, in cui la Legge Fornero, i contratti a termine, le crisi aziendali, la fine della Cassa Integrazione escono da una dimensione di ordinaria fenomenologia e assurgono al livello di catastrofi epocali, segnali di imbarbarimento della società e dell’immiserimento dei ceti popolari.

In questo contesto trovano coerente collocazione vaneggiamenti e farneticazioni quali quello (di questo e degli altri non dichiareremo l'autore per ragioni che sembreranno ovvie) di chi afferma che la violenza sulle donne è una manifestazione della natura antisociale della proprietà privata, di chi sostiene che siccome la Repubblica è fondata sul lavoro ogni incidente sul lavoro è un attentato alla democrazia, e di chi a muso duro dice a Draghi che Quota 102 è irricevibile e Quota 104 non deve neppure essere nominata.

A un Governo che in un momento eccezionale della storia del Paese propone un'agenda di cose concretissime da fare, il Sindacato sceglie di rispondere con dei NO (pensioni) delle rivendicazioni (CIG, no licenziamenti, no contratti a termine, lotta alle multinazionali) e degli slogan su fisco e sicurezza sul lavoro. Pare che la priorità del Sindacato sia quella di ricostituire un proprio brand, attingendo alla tradizione iconografica, evidentemente considerata più vendibile. In termini di marketing magari non è un errore: le manifestazioni e i social traboccano di pensionamenti anticipati, lotta alle multinazionali, indignazione per i licenziamenti, casse integrazioni a vita, lamentazioni per il caro prezzi e i bassi salari. Il circo della geremiade sulla miseria del popolo funziona ancora bene! Tra l'altro CGIL CISL UIL alimentano questa leggenda lamentando una serie di sconfitte, dalla Legge Fornero al Jobs Act e lasciando implicitamente intendere che i provvedimenti pro labour siano stati quota 100, Reddito di Cittadinanza e analoga paccottiglia social populista. Il rischio è che un sindacalismo confederale dall'immagine retorica e perdente, attiguo alla protesta sociale e simpatizzante con le ricette populiste, finisca per essere insignificante, nonostante gli auspici di Paolo Franco sul Corriere. C'è senz'altro un sindacalismo vivo, nelle aziende e nelle categorie, che è ancora capace di negoziare lavoro per retribuzione, produttività per partecipazione, welfare per cooperazione. Sarebbe triste se rimanesse senza copertura confederale..!

(a cura di Claudio Negro)

Milano, 24.10.2021